La riduzione del particolato fine è associata a diminuzione mortalità

Data 20 marzo 2006
Categoria pneumologia

La mortalità collegata all'esposizione cronica al particolato fine è, almeno in parte, reversibile.

Un'analisi dei dati dell'Harvard Six Cities Study aveva suggerito che l'espozione cronica al particolato fine (PM2,5) è legata ad un aumento della mortalità. Ora sono stati analizzati i dati di un ulteriore follow-up di 8 anni. Durante questo periodo l'inquinamento atmosferico si è ridotto in molte delle città studiate. Le città incluse nello studio sono: Watertown, Massachusetts; Kingston e Harriman, Tennessee; St. Louis, Missouri; Steubenville, Ohio, Portage, Wyocena and Pardeeville, Wisconsin; e Topeka, Kansas. In accordo con studi precedenti la mortalità totale aumentava per ogni aumento di 10 microgrammi per metro cubo in PM2,5 mentre durante il follow-up al dimunire dei livelli di PM2,5 si riduceva di pari passo la mortalità totale. Questa riduzione si osservò soprattutto per i decessi dovuti a malattie cardiovascolari e respiratorie e non per quelle dovute a cancro polmonare.
Gli autori concludono che la mortalità collegata all'esposizione cronica al particolato fine è, almeno in parte, reversibile.

Fonte: Respir Crit Care Med 2006;173:667-672.

Commento di Renato Rossi

Molte evidenze di tipo epidemiologico hanno dimostrato che vi è una associazione tra inquinamento atmosferico da particolato fine e mortalità e in una pillola precedente abbiamo riferito di uno studio in cui si suggerisce che l'esposizione acuta al PM 2,5 aumenta il rischio di ricoveri ospedalieri per malattie cardiache e polmonari .
I risultati di quest'ultimo lavoro sulla esposizione cronica rivestono una certa importanza perchè evidenziano come non sia mai troppo tardi per mettere in atto tutte quelle misure di impatto ambientale adatte ad abbattere la polluzione atmosferica.

Bibliografia
1. JAMA. 2006;295:1127-1134.